

NEL CATALOGO ANCORA

Vinicio Albanesi
Ripensare la famiglia
Per un cambio di passo nella Chiesa

Vinicio Albanesi
Il sogno di una Chiesa diversa
Un canonista di periferia scrive al Papa

Vinicio Albanesi
I tre mali della Chiesa in Italia
Ritrovare futuro

Alessandro Castegnaro con Giovanni Dal Piaz e Enzo Biemmi
Fuori dal recinto
Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso

Giovanni Cucci - Hans Zollner
Chiesa e pedofilia. Una ferita aperta
Un approccio psicologico-pastorale

Saverio Xeres - Giorgio Campanini
Manca il respiro
Un prete e un laico riflettono sulla Chiesa italiana

Il catalogo Ancora aggiornato si trova su www.ancoralibri.it

Luisa Bove

Giulia e il Lupo

Storia di un abuso sessuale nella Chiesa

Prefazione di Hans Zollner

ANCORA

«Nel 1996 è avvenuto un cambiamento radicale; per averne un esempio, è sufficiente considerare l'articolo 609 bis c.p. il quale prevede che *“Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni. Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali: 1) abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto; 2) traendo in inganno la persona offesa, per essersi il colpevole sostituito ad altra persona”*: la norma differisce dalla precedente versione per almeno due motivi. Innanzitutto, mentre nel vecchio codice si parlava di violenza carnale e di congiunzione carnale, ora si parla di *“costringere taluno a compiere o subire atti sessuali”*, intendendo riferirsi con l'espressione *“atti sessuali”* a qualsiasi atto sessuale, anche di livello minore: vanno così inclusi in questi reati anche il tocco dei seni o del sedere, il bacio e, più in generale, un qualsiasi atto che comporti un contatto, avente connotazione sessuale, tra una parte del corpo dell'autore del reato e una parte del corpo della vittima»².

ANNA DEODATO

Ausiliaria Diocesana, attualmente svolge il suo servizio presso il Centro per l'accompagnamento vocazionale di Milano

² M. Zanchetti, «Definire e dimostrare un abuso sessuale», in *Tredimensioni*, 10 (2013), p. 167.

Prefazione

Le vittime devono essere ascoltate

Hans Zollner

Questo libro mette alla prova il lettore. Ciò che rende difficile la sua lettura non è lo stile letterario o l'utilizzo di termini incomprensibili, poiché è vero il contrario. È il contenuto e l'intensità della descrizione dell'accaduto che pone la sfida maggiore: chi potrebbe mai credere che succedano queste cose? Chi vorrebbe confrontarsi con il fatto che un ministro di sacramenti, un pastore delle anime, un proclamatore della Buona Novella, possa abusare, con tanta insidia e perfezione maligna, di una giovane per tanti anni? Ogni tanto viene l'impulso di interrompere la lettura; per continuare ci vogliono molta perseveranza e molta capacità di gestire i sentimenti di ripudio. Potremmo dire che ci vuole coraggio per rimanere in contatto con la realtà che viene presentata, e possiamo immaginare quanta più audacia, resilienza e forza interiore siano state necessarie alla donna, che ha vissuto un abuso così grave sulla propria pelle, per raccontare all'autrice del libro la propria testimonianza, elaborata nell'accompagnamento.

Arrivare all'ultima pagina è un esercizio quasi fisicamente doloroso, e certamente una sfida psicologica e spirituale enorme. È però necessario – e infine anche salutare – affrontare questa difficile prova: necessario, perché siamo chiamati ad assumerci la nostra responsabilità, a fare giustizia per coloro che hanno sofferto tanta ingiustizia e che sono stati feriti terribilmente; salutare, perché guardare in faccia i nostri peccati e le nostre mancanze – nel commettere abusi e nel non fare tutto il possibile per evitarli – è doloroso, ma ci apre anche gli occhi sulla nostra vera condizione

umana e spirituale e, paradossalmente, ci prepara a ricevere l'effetto della redenzione gratuita che il Signore offre a coloro che si riconoscono peccatori e chiedono sinceramente il perdono.

Questo cammino, veramente cristiano, ci è stato esposto con autorevolezza unica dai Papi. Benedetto XVI ha incontrato vittime di abusi in molti suoi viaggi e ha enunciato la linea guida «*victims first*»: le vittime devono essere ascoltate, credute, protette, aiutate.

Papa Francesco approfondisce e amplia il processo di cambiamento che il suo predecessore aveva avviato. Lo ha fatto con un gesto forte e profetico quando ha invitato alcune vittime di violenza sessuale da parte di chierici; li ha invitati a Casa Santa Marta, dove egli vive, a pochi metri dalla Basilica di San Pietro, dentro il Vaticano, cioè nel cuore della Chiesa cattolica. Il Papa, che ha dedicato tutta una mattinata ad ascoltare le vittime, rappresenta così un modello per tutti i vescovi e i responsabili nella Chiesa che incontrino una persona che abbia subito una ferita profonda da parte di un chierico. Il Papa si è voluto confrontare con la rabbia, la delusione, la solitudine, il buio, le ferite di cui le vittime gli hanno raccontato. Egli ha ascoltato queste persone molto più a lungo di quanto fosse previsto e i loro racconti lo hanno molto impressionato. In quei momenti tanto preziosi e densi è emerso anche quanto aggiunge alla gravità dell'abuso sessuale il fatto che esso sia commesso da un sacerdote: ciò mette radicalmente in dubbio nelle vittime la capacità di pregare e di credere in un Dio garante e protettore della vita. Nell'incontro con il Santo Padre, per le vittime è cambiato qualcosa di fondamentale: secondo la loro testimonianza, si è aperta una porta che per lungo tempo era rimasta chiusa. Le ansie, il rancore e il dolore stavano diminuendo; dove c'era la notte, era arrivata una luce di speranza: il processo di guarigione, e forse anche di riconciliazione, è possibile.

Le biografie delle persone che sono state vittime di abuso sono uniche. Ci sono coloro che soffrono per tutta la vita per le conseguenze psichiche, relazionali e fisiologiche degli abusi subiti. Alcuni commettono suicidio, altri non si fidano più di nessuno e

rimangono isolati, altri ancora diventano molto aspri e arrabbiati, mostrando la propria rabbia anche sui media. Ci sono vittime – non sappiamo realmente quante siano – che per «caso», per «fortuna» oppure per Provvidenza trovano le persone giuste nel momento giusto (terapeuti, mariti/mogli, partner, amici eccetera) e le circostanze propizie. Questo permette loro di intraprendere un cammino di comprensione e di lutto per il passato, di ri-orientamento del presente (liberato da questo macigno) e di possibile riconciliazione per un futuro più sereno. A volte queste persone diventano testimoni della verità evangelica che le stimate possono essere trasformate in uno spiraglio dal quale scorre la guarigione, che la morte con tutte le sue conseguenze è la via che conduce a una vita nuova. È impressionante incontrare queste persone che diffondono una umanità molto profonda e posseggono una sensibilità per la vita interiore che ovviamente le avvicina al mistero del Figlio di Dio il quale, assumendo tutto ciò che è umano, lo ha redento.

Di nuovo, questo cammino non si apre per tutti e non sappiamo perché, ma il racconto che si trova in questo libro ci permette di intravedere come una persona – nonostante tutte le lotte esterne, psichiche e spirituali – non solo possa sopravvivere, ma addirittura possa diventare un segno di speranza e di vita. Una storia come questa ci ricorda che non sono le statistiche a metterci in comunicazione con la realtà vissuta: è solo il contatto immediato con la voce, il tremore, lo sguardo delle vittime nel raccontare la propria verità che ci permette di iniziare a intuire quanto profondamente siano state ferite.

Certo non è per nulla facile lasciarsi interpellare e provocare da tanto male e da tanto buio, soprattutto se uno sente di non essere personalmente responsabile per l'accaduto, però in quanto sacerdoti o vescovi (o alte cariche ecclesiastiche) veniamo identificati quali rappresentanti della Chiesa, nei suoi aspetti migliori e peggiori. Se seguiamo l'esempio di Gesù – che si piega verso i più deboli, gli ammalati, gli indifesi – siamo chiamati a imitare questo suo esempio. In principio è una cosa molto semplice ascoltare ed

essere presente con empatia e genuina comprensione; questo gesto semplice sembra invece essere molto difficile, per varie ragioni anche comprensibili. La vergogna, l'insicurezza, l'incredulità giocano un ruolo importante in questo, e sono sentimenti che non possono essere negati. Quando tali sentimenti vengono affrontati si può sperimentare come alla fine questo sforzo non superi ciò che è nelle nostre possibilità; anzi, molte volte ci lascia con una ricchezza, perché siamo stati presenti alla sofferenza di una persona per la quale Gesù Cristo ha sofferto.

Mi auguro che il racconto di questa storia, tanto triste e tanto confortante, ci incoraggi nell'intraprendere questo cammino, nell'accettare la nostra responsabilità e nel dare ascolto alle vittime di abuso. Possiamo confidare che così ci troviamo molto vicini al cuore del Vangelo e che prendiamo esempio da Gesù quando dice «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il Regno dei Cieli».

Roma, 5 maggio 2015

HANS ZOLLNER, S.I.

Presidente del *Centre for Child Protection*
e Preside dell'Istituto di Psicologia
della Pontificia Università Gregoriana

Membro della *Pontificia Commissione per la Protezione dei Minori*

GIULIA E IL LUPO